

STORIA * ARTE * ATTUALITA'

MEAGLIONI

IL CAMMINO DELLA GLORIA

Suor Vincenza Maria Amorelli attraverso le note biografiche del Can. Giuseppe M. Oddo - Una lunga vita di martirio nell'esercizio delle virtù eroiche per la conquista della santità **DI M. RISOLVENTE**

Nei nostri Archivi Parrocchiali oltre ai tanti documenti, dichiarazioni giurate, insomma l'insieme del Carteggio riguardante la Causa di Beatificazione della Serva di Dio Suor Vincenza Maria Amorelli, esistono alcuni libretti scritti dai Confessori e Direttori di Spirito della Serva di Dio.

Uno di essi libretti, scritto in ottimo stile latino, avente tutto il sapore e la precisione e concisione di Lezioni da Breviario, è dovuto al cuore ed alla valorosa penna di quel grande Uomo di Dio che fu il Decano del Capitolo Cattedrale Agrigentino Monsignor Giuseppe M. ODDO, il quale prima di assurgere gli alti incarichi Diocesani, fu Arciprete della Comunità Sambucense e ultimo Direttore Spirituale della Serva di Dio.

Nel 1847 essendo, venuto Monsignore in Sambuca per procedere alla esumazione del venerabile Corpo della Serva di Dio «per assicurare lo Stesso per la di Lei Canonizzazione» scrisse le note biografiche di cui sopra e le datò sotto il 10 ottobre 1847.

Il giorno 11 ottobre 1847, in cui avvenne la esumazione del Corpo della Serva di Dio, una copia di dette note biografiche scritte dal Decano Oddo fu collocata dentro la Cassa risepellita e sigillata con il Corpo della Serva di Dio, compiegata dentro una custodia di piombo.

Pensiamo di far cosa gradita ai nostri Lettori dando qui di seguito la traduzione del documento dovuto al cuore ed alla penna di così valido, prestigioso ed autorevole Testimonio delle virtù della Nostra Serva di Dio.

Mario Risolvente

Vincenza nacque a Sambuca Zabut, non senza particolare aiuto di Dio, dai pii genitori Epifanio Amorelli e da Natalia Gurrera il 16 settembre 1737 (Fu battezzata il giorno appresso e cioè il 17 settembre dello stesso anno 1737!).

La madre sua infatti, durante il parto subì tanti incidenti e si trovò in tanti pericoli che da tutti si disperava potesse riuscire a portare a compimento la sua decima impresa di maternità.

Consci della speciale grazia di Dio ricevuta, il felice parto fu attribuito alle intercessioni della Beattissima Vergine dell'Udienza e di S. Vincenzo Ferreri; ad essi infatti la Madre racco-

mandava se stessa e la prole che portava in seno facendo voto che, se fosse uscita incolume da tanti pericoli, alla prole avrebbe imposto il nome di S. Vincenzo. Il voto che aveva fatto adempì con religiosità e fedelmente e battezzata che ebbe la sua bambina la chiamò « Vincenza ».

La stola dell'innocenza, che ricevette in questo Sacramento conservò intatta sino alla morte e non la contaminò, per tutto il corso della sua vita, mai di alcuna colpa del tutto volontaria.

Infatti Vincenza, educata con pietà e diligenza dai genitori, e prevenuta dalla Grazia di Dio, sin dal primo uso della ragione, dette illustri e chiari segni di virtù. Respungendo tutti gli allettamenti della puerizia e le attrazioni del mondo, ebbe l'animo così lontano da ogni vanità che cambiava le vesti, peraltro modeste e confacenti al suo stato, approntate per Lei dai genitori, in altre di colore più scuro, dopo averne ottenuto venia dalla madre con reiterate preghiere, e allontanava da sé gli oggetti di oro che Essa chiamava allettamenti del mondo.

Intenta alla orazione e meditazione, più conosceva le divine perfezioni più tendeva con desiderio maggiore a Dio; per la qual cosa avvenne che quasi dalla nascita essendo entrata nella via del fervore, desiderosissima della Divina unione, alimentava continuo il desiderio teso alla realizzazione di ciò.

Appena decenne dedicò la sua verginità con voto perpetuo a Dio e a dodici anni presa dal desiderio di solitudine entrò nel Collegio di Maria, ove dette segni di tutte le virtù e specialmente dell'umiltà, ubbidienza e Carità verso il prossimo: essendosi infatti resa tutta a tutti ora serviva gli ammalati, ora si offriva ad aiutare le consorelle negli uffici più umili della Casa, ora istruiva le fanciulle e godeva presso di esse di tanta autorità ed amabilità che ne correggeva i difetti, ne illuminava l'ignoranza, ne eccitava la neghittosità, ne faceva gli abiti, e da Esse era venerata qual madre, cosa che andava al di là di quanto non lo consentisse la sua tenera età.

Non ancora finito il decennio dall'ingresso nel Collegio di Maria, per disposizione della volontà di Dio, che per Essa disponeva più grandi disegni, suo malgra-

do venne tolta dal Collegio dai genitori e ricondotta nella casa paterna.

Per niente allontanandosi dalla sua consueta forma di vivere, era di esempio ed ammirazione a tutti per lo splendore delle virtù: morta per se stessa e per il mondo, Essa viveva solo per Iddio, dal quale mai allontanava la sua mente neanche durante il lavoro.

Aborrendo grandemente dai piaceri del mondo, mai si allontanò dal fermissimo proposito di conservare intatta la sua Castità e allontanata da sé, dopo averla più volte ed alquanto fortemente ripresa, una donna che

continue ed ammirabili estasi, durante le quali penetrò i Misteri Celesti e fu fatta segno a specialissime grazie da parte di Dio; specialmente dopo aver ricevuto il Sacramento dell'Eucaristia. Allora infatti era tanta la elevazione della sua mente in Dio, che a tutti sembrava quasi morta; nè portava in modo veruno ritrarsi dall'estasi, tranne che ne fosse obbligata dalla ubbidienza dal cui timore sempre dipendeva.

Durante queste estasi alcune volte vide il Signore Gesù Cristo veniente con grande splendore che faceva discendere dalle sue cin-

dalla desolazione e dall'abbandono di tutti e da svariatissime tentazioni, che ne fece un esempio inclito di pazienza e di profundissima umiltà. Donde procedendo nella via della perfezione, ottenne il dono di un'attissima contemplazione della Divina Unione.

Colpita dall'Amore di Dio languiva ed il suo cuore bruciava di tanto ardore che a stento riusciva a contenerlo nel suo petto tanto che il Signore permise che il suo petto fosse allargato per l'altezza di due costole per circa sei anni prima della Sua morte. Emanava tanto calore nelle parti superiori del suo corpo che la sua faccia era sempre accesa, arida la bocca e anche in pieno inverno frequentemente tendeva di temperare con neve, acque gelate e con altri simili lenimenti i brucianti ardori.

Contemplava con sommo ardore e godimento dell'anima i Divini Misteri specialmente la Passione del Cristo Signore e il Divin Sacramento dell'Eucaristia; e desiderando attrarre i cuori degli altri all'amore di Dio, degli stessi Misteri parlava con tanto fervore da eccitare gli animi di chi l'ascoltava ad eccezionale devozione, talora veniva anche presa da tanta forza di amore che, anche se suo malgrado, veniva rapita in estasi dinanzi agli altri.

Nutrivamo amore sommo alla Vergine Madre di Dio che era solita chiamare madre sua, come Madre dolcissima la venerava con intimo affetto del cuore e chiedeva che dagli altri fosse venerata.

Coltivò e praticò in maniera singolare la Carità verso il prossimo per quanto stava in Lei; fè risplendere la sua carità verso il prossimo sia povero, sia ammalato, che provato da qualsiasi altra tribolazione, specialmente verso i peccatori e per la loro salute si offriva tutti i giorni pronta a qualsiasi tormento, nè erano alieni dalla sua carità coloro i quali con rimproveri, prove e ogni genere di ingiurie la mortificavano: infatti non solo riceveva con pazienza, somma mansuetudine ed ilarità del viso tali prove, ma ricambiava i suoi avversari con particolare amore, e per essi pregava continuamente. Le anime Sante del Purgatorio aiutava con suffragi e preghiere quotidiane.

Cara con tutti ed affabile, ostile e dura piuttosto con se stessa, dichiarò guerra al-

la sua carne: custodi infatti sin a alta puerizia i sensi con somma attigenza e mortificò il suo corpo recalcitrante allo spirito con ogni genere di mortificazione. In fine contro se stessa si serviva ai cuoi e catenelle, così portava le catenelle al ferro alle braccia, gambe ed ai tombi di giorno e di notte, oltre che aveva intessuto le vesti di piccoli oggetti acuminosi, ciò che tuttavia temperò solamente dietro oratione del Confessore. Sottoposta ai digiuni al di là di ogni resistenza umana, per otto anni si astenne da ogni cibo e se qualche volta per compiacere la mamma prendeva qualche cosa, immediatamente tutto rimetteva senza alterazione e solamente per alcun tempo riteneva, tre volte al giorno, una piccola quantità di esso; per il resto del tempo di sua vita faceva uso dei cibi come si trattasse di medicine, tanta ne era la parsimonia e tutti ne restavano ammirati.

Raramente mezz'ora, rarissimamente un'ora intera dedicava al sonno per più anni e passava le sue varie notti veglianti nell'orazione frequente e intenta alla meditazione delle cose celesti; nessun riposo infine concedeva al suo corpo e se qualche sollievo gli accordava ciò faceva per ubbidienza.

Era presa tanto dal desiderio di soffrire che oltre ai sacrifici volontari e dolori del corpo che soffriva per il Signore, quando le mancasse alcuna insolita tribolazione a Lui ne chiedeva quasi fosse abbandonata. La fama di queste virtù diffusa per tutto il Regno e per le altre regioni resero grande il Nome di Vincenza e da ogni parte venivano a Lei ammalati e anche gente vessata da tribolazioni e altri si raccomandavano alle sue preghiere per problemi ardui e duri.

Essa poi oltre la grazia delle guarigioni e il dono delle profezie, risplendè in maniera magnifica nella penetrazione delle coscienze e nella conoscenza degli spiriti.

Malgrado le sue eccelse virtù e i divini carismi fossero ammirati non solo dal popolo, sibbene anche dai superiori e da uomini illustri, Essa rimaneva tanto umile da desiderarne di essere ignorata da tutti e con somma diligenza nascondeva agli altri tutte le grazie che aveva ricevuto da Dio; giacchè chiamava se stessa peccatrice, scellerata, ingrata e barbara vipera.

(segue in 4. pag.)



Vera effigie di S. M^{te} Vincenza Amorelli di Sambuca morta con fama di Santità a. 2. Aprile del 1814. in età di anni 80. mesi 6. e giorni 20.

Dedicato a S. E. Donna Maria D. Giuseppe M. Amorelli Vescovo di Siracusa Nipote di essa Serva di Dio. *Signor Luigi in. Agrigola*

voleva attrarla all'amore di questo mondo

Avendo pregato il Signore perchè il ricordo di lei si cancellasse dalla memoria di tutti, fatta paga nei suoi voti, fu provata da Dio con vari dolori e malattie e bruciando per ardenti febbri, per un biennio fu costretta a letto e dipoi affetta ancora da altri acerbi dolori del corpo fu lieta di giacere nel letto e per circa sessantacinque anni vi sostenne pazientissimamente un lungo e duro martirio fino alla morte.

La stessa però affinché la sua infermità non costituisse fonte di ozio, posti alle spalle dei cuscini, quando le forze glielo consentivano, ora lavorava con le sue proprie mani, ora ricreava il suo spirito con la lettura di pii libri.

Ma Iddio, che i suoi servi suole coprire di celesti delizie, cominciò prestamente ad accumularle sopra di Lei. Rapita frequentemente fuori dei sensi, sostenne

que piaghe ai cinque posti del Corpo di Lei, e cioè alle mani, ai piedi ed al costato, nei quali immediatamente apparvero sensibili ferite che emanavano sangue per parecchio tempo.

Da Essa pregato, l'amatissimo Signore coprì questa grazia con una nuova grazia e cioè che Essa sentisse i dolori per le ferite ricevute senza che le stesse fossero appariscenti. Il quale dolore Essa sentiva continuo nel capo ed accrescevasi sempre il martedì ed il venerdì e per tutto il tempo tra la domenica di Settuagesima e la Domenica di Resurrezione, quando era tale e tanto il dolore che soffriva sensibilmente in tutto il Corpo che non avrebbe potuto resistere in vita senza un particolare aiuto di Dio.

Munita da tali ed altri presidi sostenne una lunga lotta con i principi delle tenebre. Iddio permise che fosse provata dalla aridità,